Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità
del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 1 (3) / Lunedì 4 gennaio 1965

Mercoledì 6 gennaio festa infrasettimanale

Organizzate la diffusione

Un discorso di Preti di rincalzo a Nenni

S'accentua la polemica sul futuro del governo

Reazioni violente della destra economica ai propositi dell'ala sinistra della maggioranza - I dorotei decisi a ottenere una « rivincita » - Un discorso del delegato nazionale della Gioventù aclista

Continuano da parte dell'ala sinistra della maggioranza di governo, le richieste di un « chiarimento » interno della DC che dovrebbe sboccare in una più coerente e decisa attuazione del programma di centro-sinistra. Dopo l'articolo domenicale di Nenni, si è avuta ieri una presa di posizione del ministro Preti che ha voluto essere l'espressione del parere di tutto il PSDI in questa fase politica. Preti, parlando a Ferrara, ha detto fra l'altro: « Nella nuova situazione caratterizzata dall'ascesa al Quirinale del presidente Saragat, il governo di centro-sinistra si trova obiettivamente avvantaggiato in ordine alla possibilità di concreta attuazione del suo programma ». Preti indica quindi, fra gli impegni da attuare entro gennaio, la presentazione della legge urbanistica, quella del programma quinquennale di sviluppo e l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione. Ha detto ancora l'esponente socialdemocratico: « Sbagliano quei giornali che prospettano l'eventualità di un ridimensionamento della rappresentanza socialdemocratica al governo, come se altri partiti o gruppi dovessero ottenere compensi per l'ascesa al Quirinale dell'on. Saragat. La linea politica del governo non va modificata in alcuna direzione ». Preti ha concluso auspicando ancora l'attuazione del programma « contro gli anonimi muri di gomma » che finora hanno impedito o rallentato qualunque realizzazione.

La tesi di Preti, come già quella di Nenni, sembra essere questa: bisogna ricomporre l'unità del centro-sinistra rivelatasi tanto fragile in occasione dell'elezione presidenziale; a questo scopo la DC deve chiarirsi bene le idee esprimendo finalmente una maggioranza interna omogenea alla politica che essa dice di avere scelto; senza crisi, quindi, ma con questi « logici » e « indolori » chiarimenti interni il governo dovrà riprendere con più decisione la sua strada di attuazione del programma.

Il difetto di queste argomentazioni e di questo disegno sta nel fatto che non tengono conto della volontà di rivincita dei dorotei e delle resistenze, rinvigorite, contro l'attuazione del programma.

E' bastato infatti l'articolo domenicale di Nenni per scatenare un putiferio su tutta la stampa confindustriale. Sul *Resto del Carlino*, Spadolini scrive: « Gli alleati esterni della DC premono massicciamente in vista di influenzare e condizionare gli schieramenti interni del gruppo di maggioranza: basterebbe leggere l'odierno editoriale minaccioso e più che minaccioso, pubblicato, e con inconfondibile timbro nenniano, dall'*Avanti!*». E ancora: « La necessità evidente a tutti di evitare una crisi di governo, dovrà essere contemperata con l'altrettanto evidente necessità di rielaborare una piattaforma programmatica unitaria della DC sul centro dello schieramento politico, una piattaforma che si sottragga alle ipotecne avventurose dei fanfaniani non meno che alle tentazioni eversive, spinte fino al "dialogo con i comunisti" ufficialmente teorizzato, della sinistra sindacal-basista ». Spadolini suggerisce che Rumor sostituisca l'appoggio dei sindacal-basisti alla direzione minoritaria dei dorotei, con un appoggio degli scelbiani. Naturalmente certe operazioni richiedono un prezzo e *24 Ore* di ieri lo indicava candidamente commentando l'editoriale di Nenni: rinuncia aperta alla programmazione, alla legge urbanistica, alle « dispendiose » riforme. Sulla *Nazione*, Mattei non usa toni diversi: « Quando Nenni chiede con tanta burbanza questo chiarimento adottando un linguaggio da *ultimatum*, non ci pare possibile non ricordare che anche la DC avrebbe qualche chiarimento da chiedere al PSI e allo stesso Nenni per il costante collegamento da loro mantenuto con i comunisti durante l'operazione Quirinale ».

Insomma, la speranza dello schieramento di sinistra della maggioranza (e dello stesso Moro) che tutto possa risolversi con una operazione « indolore » di rilancio del centro-sinistra appare al massimo un pio desiderio, una ingenuità che finge ancora di ignorare la prepotenza, l'aggressività del gruppo doroteo deciso a provocare — al contrario di quanto auspica Nenni — una ulteriore sterzata a destra dopo l'elezione di Saragat.

La Stampa commenta a chiare lettere la situazione così come si presenta oggettivamente: « A questo punto il rimpasto di cui si parla appare troppo poco... E' questione di rivedere tutto daccapo ». Una osservazione giusta che vanifica anche il tentativo dei giornali dc (dal *Popolo* al *Giornale del Mattino*) di fare credere che « la crisi non esiste » ed è solo una « insidiosa montatura del giornale comunista ».

Per quanto riguarda l'assegnazione dei ministeri nel nuovo « quadro » politico (crisi o rimpasto che sia), pare che

vice

(Segue a pag. 6)

«Vogliamo lavoro in Italia!»

Corteo a Foggia di emigranti e famiglie

« Non vogliamo lasciare i nostri figli orfani di padri vivi! »
Precise rivendicazioni al governo

FOGGIA — Il corteo degli emigranti e dei loro familiari sfila per le vie della città.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 3.

« E' difficile dire cosa significa varcare la frontiera per cercare all'estero quel lavoro che in patria ci è negato. Non vogliamo lasciare orfani i nostri figli, orfani di padri ancora vivi! ». Quando il lavoratore Matteo Di Bari, uno dei tanti pugliesi costretti a cercare lavoro fuori d'Italia ha pronunciato queste parole molti visi di coloro che lo ascoltavano si sono rigati di lagrime. Questo è stato uno dei momenti di più intensa commozione e al tempo stesso di più impegnativo significato politico della manifestazione alla quale hanno partecipato oltre tremila lavoratori del Foggiano emigrati all'estero, unitamente alle loro famiglie.

La manifestazione è iniziata al mattino: gli emigrati che ora si trovano a Foggia in attesa di ripartire, si sono radunati e poi sono sfilati per le vie del centro cittadino In testa al corteo alcuni manifestanti recavano dei significativi cartelli Su di essi era scritto: « Basta con la emigrazione! »; « Vogliamo una politica a favore dei lavoratori »; « Abbiamo pagato abbastanza, ora paghino i monopoli! ». Ai lavoratori e alle loro famiglie — nel corteo — si mischiavano numerosi dirigenti sindacali, parlamentari, sindaci e consiglieri comunali e provinciali

Dopo il corteo si è svolta un'assemblea in una sala cinematografica Il compagno sen. Luigi Conte, a nome del Comitato di solidarietà con gli emigrati, ha svolto una relazione introduttiva Non potrà esserci soluzione all'angoscioso problema dell'emigrazione se non sarà realizzata una profonda riforma agraria e se una nuova politica economica non eliminerà gli squilibri tra Nord e Sud risolvendo la questione meridionale.

Quante volte queste verità sono state dette e ripetute? Eppure mai come ora le conseguenze della mancata osservanza di quelli che dovevano essere comandamenti assoluti per una politica economica democratica, appaiono in tutta la loro drammaticità.

La relazione del compagno Conte non si è limitata alla denuncia. Egli ha ricordato gli obbiettivi e le rivendicazioni di una nuova politica economica affermando che, se ciò venisse realizzato, le prospettive dei lavoratori meridionali avrebbero rapidamente un positivo cambiamento. In questo senso le responsabilità dell'attuale governo sono molto forti e diverranno ancor più pesanti se al momento in cui verrà presentato il Piano quinquennale le aspettative — in particolare — dei lavoratori meridionali venissero ancora una volta eluse.

Per quanto riguarda le questioni più immediate il relatore ha affermato l'esigenza che i sindacati partecipino alle trattative per la stipulazione delle convenzioni per gli emigrati e che i lavoratori italiani all'estero e le loro famiglie godano della pienezza dei diritti assistenziali, previdenziali, civili e politici Dopo aver ricordato le iniziative parlamentari dell'opposizione di sinistra per gli emigrati il compagno Conte ha concluso chiedendo ancora una volta che sia organizzata una conferenza nazionale sulla emigrazione ed ha assicurato il pieno appoggio dei parlamentari del PCI alle rivendicazioni degli emigrati

Dopo la relazione hanno parlato numerosi lavoratori emigrati in Germania, in Svizzera, in Francia e in Belgio La manifestazione si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno che sarà inviato al governo.

Roberto Consiglio

Candidi e Tartufi

Non avevamo fatto a tempo a scrivere ch'era d'attendersi di ora in ora un untuoso documento col quale Moro e Rumor avrebbero cercato di rappezzare le sdruciture della D.C. e della compagine governativa eludendo la sostanza dei pressocchè infiniti problemi sul tappeto, ed eccoti l'articolo-bilancio di ieri del Popolo *che di quell'untuoso documento da noi preconizzato si deve considerare come l'annuncio e il preludio.*

A prima vista, sembra un articolo vergato dal personaggio cui Voltaire ha dato per l'eternità il nome di Candido, eroe dell'ottimismo. Figuratevi che, secondo il suo anonimo autore, l'anno 1964 è stato un anno esemplare per testimoniare la vitalità, la forza e i successi della D.C.: dal modo con cui sono stati affrontati e risolti i problemi di governo, ai risultati delle elezioni, agli sviluppi e alle conclusioni della crisi al Quirinale! Al contrario, il P.C.I. non solo ha subito « una sensibile battuta d'arresto » nelle elezioni amministrative, ma ha visto manifestarsi nel suo seno « lacerazioni sempre più acute » e, certo, tanto più evidenti di fronte alla limpida, luminosa, formidabile unità interna della D.C...

Direte che è impossibile. Ebbene, Il Popolo *di ieri sta lì a smentirvi. Direte che neppure Candido avrebbe avuto questo ottimismo non più eroico ma grottesco. Ebbene, è qui che sta il vostro errore. In verità, fra i dorotei, e i moro-dorotei, non si arruolano Candidi, dall'ottimismo ingenuo ma eroico, ma si arruolano solamente Tartufi, fatti a simiglianza di quell'altro immortale personaggio in cui Molière ha incarnato una volta per tutte l'ipocrita astuto e maneggione.*

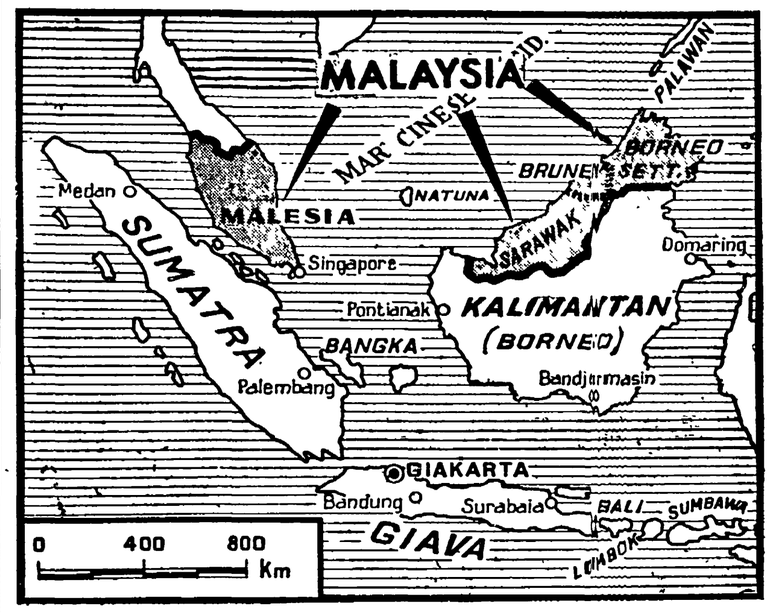
L'anonimo autore dell'articolo del Popolo *non crede naturalmente una parola di quello che ha scritto. Ma ha scritto come ha scritto perchè ciò serve a preparare il terreno untuoso su cui dovrebbero rapidamente essere fatte scivolare e sparire tutte le richieste di « chiarimenti » interni ed esterni da parte della DC, tutte le esigenze di « verifiche » programmatiche e di struttura da parte del governo. Se tutto è andato e va per il meglio, che bisogno c'è mai infatti di « verifiche » e di « chiarimenti »? Né del resto è un caso che mentre l'anonimo articolista del* Popolo *inneggiava alla « vitalità democratica » del partito d.c. e del governo, sullo stesso giornale non era possibile leggere un sol rigo non diciamo dei documenti elaborati in questi giorni dalle sinistre d.c. ma addirittura dell'articolo (nient'affatto « eversivo », del resto) pubblicato ieri da Nenni sull'*Avanti! *e ripreso o citato da tutta la stampa italiana.*

La manovra elusiva dei moro-dorotei è già in atto. Tartufo è già all'opera. Attenti (a chi tocca) a non lasciarvisi intrappolare.

*

Apprensione alle Nazioni Unite

Nuovi invii di truppe inglesi in Malaysia



IL CAIRO

Sukarno esortato a rimanere nell'ONU

In seno alle Nazioni Unite — rileva il giornale « El Mesa » — gli afro-asiatici « stanno ottenendo una serie di vittorie contro l'imperialismo »

IL CAIRO, 3

Il quotidiano governativo *El Mesa* afferma oggi, a proposito dell'annunciato ritiro dell'Indonesia dalle Nazioni Unite: « E' praticamente come fuggire dal campo di battaglia internazionale, in cui le nazioni afroasiatiche stanno ottenendo una serie di vittorie contro l'imperialismo.. E' un passo che non approviamo ».

Invitando il presidente Sukarno a ritornare sulla sua decisione, il giornale aggiunge: « E' necessario avere il coraggio di affrontare i propri nemici ovunque, anche nel loro campo, poichè ritirarsi di fronte a loro significherà indubbiamente permettere ai colonialisti di complottare contro i Paesi di nuova indipendenza. Abbiamo bisogno di forti voci che si uniscano all'organizzazione internazionale, non di forti voci che da essa si ritirino ». Il giornale esprime anche il rammarico che l'Indonesia esca dall'ONU proprio « nel momento in cui si stanno compiendo tutti gli sforzi per portare nell'organizzazione internazionale un quarto della popolazione mondiale (la Cina) perchè unisca la sua voce a quella dei paesi che lavorano per la pace.

Ancora possibile un accordo fra Giacarta e l'ONU - Il P.C. indonesiano appoggia Sukarno

NEW YORK, 3

Alle preoccupazioni che si nutrono negli ambienti delle Nazioni Unite per la decisione annunciata ieri dal governo di Giacarta di ritirarsi dall'organizzazione internazionale, si aggiungono ormai le ancor più gravi preoccupazioni per il precipitare della situazione nell'area sud-orientale dell'Asia, dove alla crisi vietnamita si aggiunge ora quella fra l'Indonesia da una parte, e — dall'altra — la Grande Malesia e i suoi sostenitori imperialisti: la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Con particolare preoccupazione sono state apprese negli ambienti dell'ONU le notizie sull'invio di forti contingenti armati dall'Inghilterra « per far fronte ad ogni evenienza »

Come è facile capire, le manovre interventiste della Gran Bretagna sono destinate non soltanto ad acuire la tensione nell'Asia sud-orientale ma sono forse destinate a rendere irrevocabile l'annuncio del governo di Giacarta di ritirarsi dall'ONU, con conseguenze sempre più drammatiche per le Nazioni Unite che attraversano ormai da tempo una profonda crisi.

Si chiede pertanto, da più parti, che le nazioni occidentali si astengano da ogni intervento nella vertenza che oppone l'Indonesia e la Grande Malesia e che siano anzi cercate tutte le vie per un colloquio fra i due paesi: del resto non pochi paesi dello stesso schieramento occidentale giudicano non esagerate le preoccupazioni indonesiane per la natura dello stato della Malaysia, che è strettamente legato ai blocchi militari occidentali in Asia, e che, in primo luogo, lede le aspirazioni indonesiane a vedere ricostituita la integrità territoriale indonesiana. Come si sa, infatti, nel territorio della Grande Malesia sono stati compresi territori come il Sarawak e il Borneo Settentrionale che Giacarta considera parte integrante della nazione indonesiana.

Per quanto tutti giudichino ferma la presa di posizione dell'Indonesia, alcuni osservatori all'ONU ritengono che non sia impossibile (se si ferma la macchina interventista e provocatoria imperialista nell'area sud-orientale) impegnare l'Indonesia in un colloquio nei prossimi giorni. Si afferma a questo proposito che «finora» nessuna comunicazione formale è stata notificata per iscritto dall'Indonesia all'ONU sul ritiro dall'organizzazione. Il governo di Giacarta ha soltanto dichiarato oralmente al presidente delle Nazioni Unite, Alex Quaison Sackey, che « l'Indonesia si ritirerà dall'ONU a causa dell'accettazione della Malaysia quale membro non permanente del Consiglio di sicurezza »

A Giacarta, oggi, l'agenzia *Antara* ha informato che il segretario del Partito comunista indonesiano, Aidit, ha appoggiato in modo incondizionato la decisione del presidente Sukarno.

Sud Vietnam

Manifestazione di massa contro Khan e il governo

Decine di oratori buddisti hanno incitato alla lotta - Oggi nuova dimostrazione davanti all'abitazione del gen. Khan - Il grosso delle forze di Liberazione ha sgombrato il centro di Binh Ghia mentre i governativi fanno il bilancio della disfatta

SAIGON, 3

La battaglia di Binh Ghia volge al termine; il grosso delle forze popolari si è ritirato, ma intorno alla città si combatte ancora: questo è quanto si è riusciti a sapere dalle fonti militari americane e sudvietnamite E questa riservatezza conferma quel che a Saigon tutti gli osservatori dicono: la battaglia di Binh Ghia costituisce già oggi una terribile disfatta per le forze sudvietnamite-americane Essa è costata gravissime perdite ai governativi e ha dimostrato la capacità dell'esercito popolare di impegnare il nemico in guerra aperta Radio Hanoi ha diffuso oggi un comunicato dell'esercito di liberazione il quale afferma che a Binh Ghia, dal 28 al 31 dicembre, sono stati abbattuti ventiquattro aerei nemici, undici sono stati danneggiati, due battaglioni sudvietnamiti sono stati completamente annientati, due aviatori americani sono stati fatti prigionieri.

Ma accanto agli avvenimenti di carattere militare, in primo piano è oggi a Saigon l'offensiva del movi-

(Segue a pag. 6)

Al 31 dicembre oltre

10.000

nostri lettori hanno rinnovato l'abbonamento per il 1965 e

1.806

si sono abbonati per la prima volta

ABBONATEVI ANCHE VOI PER TUTTO IL 1965